

EPOCA

180 lire - Sett. - 13-9-1970 - A. XXI - N. 1042 - Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Arnoldo Mondadori Editore

GRANDE INCHIESTA SULL'AUMENTO DEI PREZZI

Dal nostro inviato in Libia

LA PARATA DELL'ODIO



Gheddafi, nel suo ultimo discorso a Tripoli, ha parlato di « cancro italiano ».

SOMMARIO

N. 1042 - Vol. LXXX - Milano - 13 settembre 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
Giulio Confalonieri	7	LA MUSICA È TENUTA IN POCO CONTO
Aldo Gabrielli	9	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	10	L'AMERICA SI RITIRA SU TUTTI I FRONTI
Alberto Dall'Ora	17	PER I FILM BASTA UN SOLO CENSORE
Angelo Conigliaro	19	IL PETROLIO DIFFICILE
Domenico Bartoli	21	NIENTE POLITICA NELLA VICENDA CASATI
	22	CHE COSA SUCCUDE
L. Rossi-G. Tramballi	26	AMARE SORPRESE DELLA SPESA QUOTIDIANA
Fabio Galvano	30	PARATA DELL'ODIO A TRIPOLI
	34	UN PADRE CHE HA SPENTO SE STESSO
	42	L'ULTIMA CORSA DEI LEVRIERI
Piero Fortuna	44	COME RISPARMIARE BENZINA
Livio Caputo	51	GLI INDIOS DELLE ANDE E LA FAME
G. Ranieri-A. Segàla	70	UN PARADISO CHE NON VA TOCCATO
Ulrico di Aichelburg	79	PER COMBATTERE L'ACIDO URICO
Franco Nencini	80	LA MALEDIZIONE DI DALLAS
	88	TRAGEDIA E TRIONFO A MONZA
Panfilo Gentile	90	TUTTI EREDI E DISCEPOLI DI HEGEL
Carla Stampa	92	IL PUBBLICO HA SCELTO SOLDATI
Roberto De Monticelli	96	L'EDIZIONE ITALIANA DI « HAIR »
Luigi Baldacci	98	UN « OSCAR » PER CONOSCERE BRECHT
Filippo Sacchi	102	UN ALTRO FILM SULLA CONTESTAZIONE
Giulio Confalonieri	106	LE CANZONI HAWAIANE
	108	LA TAVOLA DI VERONELLI
	110	RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
	113	2 MINUTI D'INTERVALLO



Pubblichiamo in questo numero una corrispondenza del nostro inviato a Tripoli, che è vissuto alcuni giorni nel clima di violenza e di odio instaurato in Libia dal governo rivoluzionario del colonnello Muammar Gheddafi.

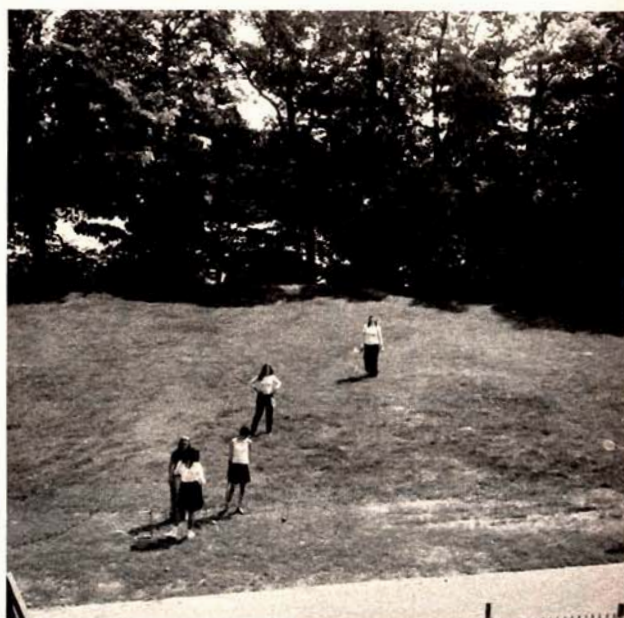
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verceili 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



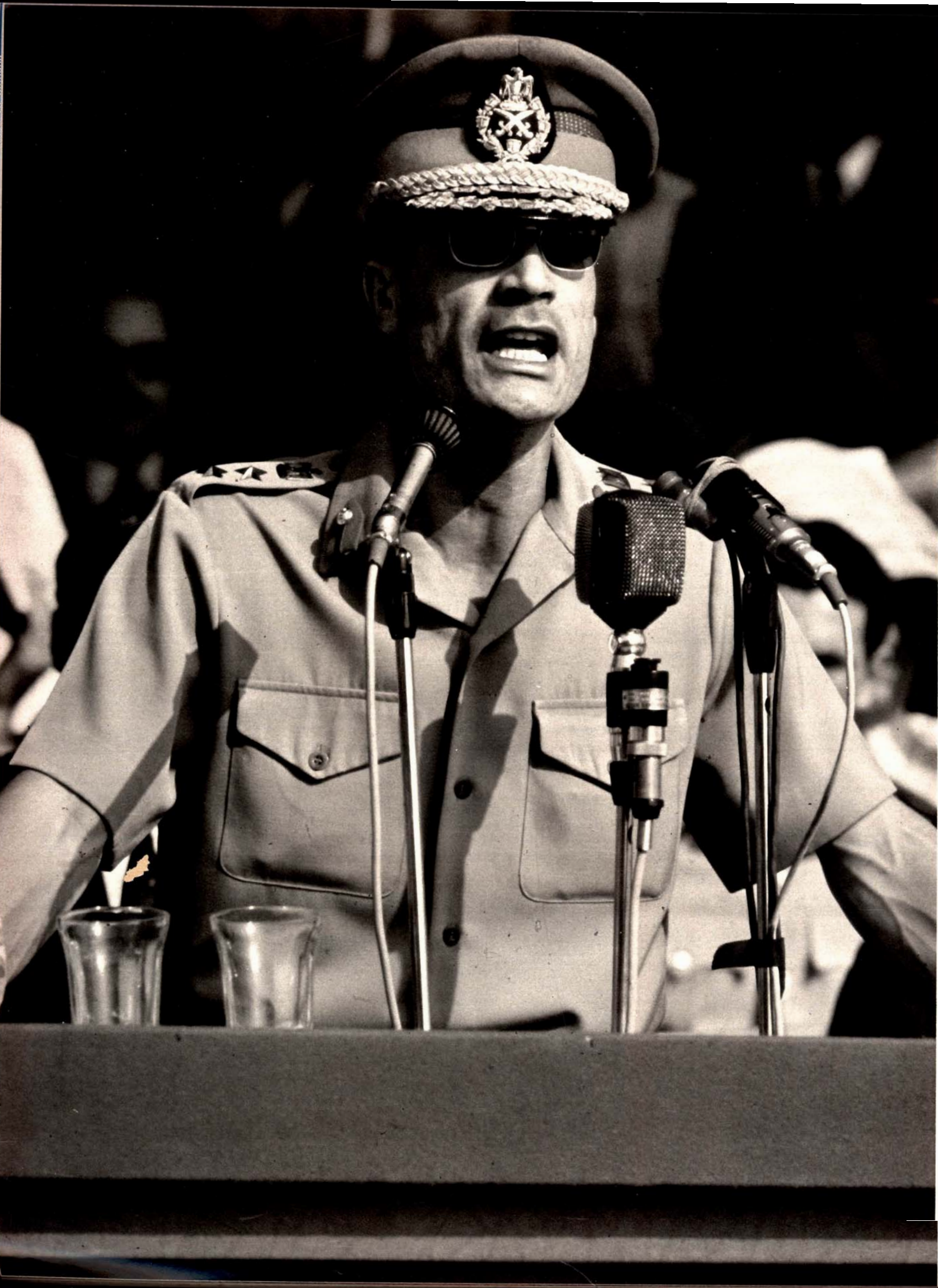
Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

PASSAPORTO PER IL MONDO



Villa Clairmont: un angolo del parco.

Studiare a Losanna, sul lago di Ginevra: una scoperta di scottante attualità in questi giorni dedicati alla scelta della scuola per un anno scolastico impegnativo che può decidere il futuro di tanti giovani in un mondo in cui la scuola deve ormai avere un respiro internazionale. Desideriamo tornare sull'argomento dopo le molte richieste di informazioni pervenute dai lettori di questa rivista a seguito della pubblicazione di un analogo servizio nel numero scorso. Il Liceo Pareto (22 anni di successi!) ha la sua sede a Losanna, una città d'importanza internazionale, centro d'incontro delle correnti culturali ed economiche del mondo intero, una città graziosa e calma, privilegiata meta del turismo, ordinata e aperta alle idee più moderne. Insomma un'oasi di pace che pare fatta apposta per concedere alla gioventù internazionale il luogo ideale dove seguire seriamente e serenamente i propri studi. Il Liceo Pareto comprende tutto l'arco degli studi, dalla Scuola Elementare a quella Media, al Liceo (vi si accede sia provenendo dal Liceo Classico che da quello Scientifico) ed ha inoltre un brillante Istituto Tecnico Commerciale. E' praticamente l'unica scuola italiana parificata della Svizzera francese, sotto il controllo del Ministero degli Esteri d'Italia ed è sede legale di scrutini e di esami validi a tutti gli effetti anche in Italia. Vi sono accettati ragazzi e ragazze che passano la loro vita scolastica in due modernissimi e confortevoli convitti maschili (l'Institut Vert-Vennes e la Villa La Messagère per un totale di 75 posti) e un convitto femminile (il Pensionnat Clairmont con 30 posti) che dista 400 metri dai primi due. Un ambiente sano, confortato dal clima del lago Lemano, un posto ideale per un impiego sano e sereno del tempo libero (c'è un parco di 25.000 mq., attrezzature sportive di ogni tipo e perfino uno chalet in montagna per i soggiorni sciistici), a tre ore di treno da Milano e a 25 minuti di macchina dall'aeroporto di Ginevra, con la possibilità di contatti culturali pressoché quotidiani (conferenze, teatro, «rencontres internationales»). Ma vediamo ora più da vicino le caratteristiche che differenziano nettamente il Liceo Pareto dalle scuole soffocate nelle nostre città: qui le classi poco numerose permettono ai professori di seguire quasi individualmente gli allievi, dando così a tutti la possibilità di valorizzare le proprie capacità e di precisare le proprie attitudini. L'insegnamento, che è proficuamente arricchito dalle lingue straniere (sappiamo tutti quanto siano oggi indispensabili!), assume così un carattere non solo informativo, ma soprattutto formativo, creando un'apertura mentale che forma veramente il carattere e la personalità dell'allievo. Può essere interessante ricordare anche che al Pareto gli esami di Stato hanno luogo in giugno e non in luglio e che i titoli qui conseguiti aprono le porte di tutte le facoltà universitarie italiane e straniere. Ecco perché molti vecchi allievi del Pareto citano la loro scuola con l'appellativo di « passaporto per il mondo ». Essi appartengono a un mondo più sano, più sereno, preparati apposta per l'epoca che stiamo vivendo e che vivremo nei prossimi decenni. Il Liceo Pareto è a disposizione per fornire tutte le informazioni desiderate e consiglia vivamente ai genitori una visita sul posto per rendersi conto personalmente dell'efficienza e della serietà dell'istituzione. Occorre rivolgersi al Liceo Pareto - 60, Route de Berne - 1010 Lausanne (tel. 021 - 32.08.77).



PARATA DELL'ODIO A TRIPOLI

In occasione del primo anniversario del colpo di Stato in Libia, il colonnello Muammar Gheddafi ha ripetuto le accuse e gli insulti contro gli italiani: ma la verità è che il suo governo perseguita i nostri connazionali solo per impossessarsi dei loro beni e per alimentare il fanatismo arabo.

Tripoli, settembre

Libia anno uno. Sono passati dodici mesi dal colpo di Stato del 1° settembre, e i carri armati sfilano sotto il castello turco di Tripoli. E la prima volta che i libici vedono i giganteschi « T-55 » di fabbricazione sovietica, ed applaudono, anche se i carri sono pilotati da equipaggi egiziani, in quanto nessun libico sa ancora manovrarli. Nel cielo sfrecciano quattro « Mirage ». Hanno i doppi comandi, e sono pilotati da francesi, affiancati da aviatori libici, ma poco importa: quello che conta, in questo momento, è averli. Sono i nuovi armamenti della Repubblica Araba Libica, acquistati gli uni da Mosca, che ha ormai preso il nuovo regime sotto la sua egida come già ha fatto con il resto del mondo arabo, gli altri da una Francia disposta ad accontentare chiunque, purché paghi in denaro sonante. E questo, grazie al petrolio, alla Libia non manca.

I pesanti mezzi cingolati sgretolano l'asfalto, passano sotto decine di archi appositamente costruiti per questa parata dell'odio: per la prima volta Tripoli vede il « suo » esercito, i « suoi » carri armati, la forza con cui il colonnello Gheddafi, presidente del consiglio rivoluzionario e primo ministro, oltre che capo di Stato Maggiore dell'esercito, intende affiancarsi ai Paesi arabi già in lotta contro Israele.

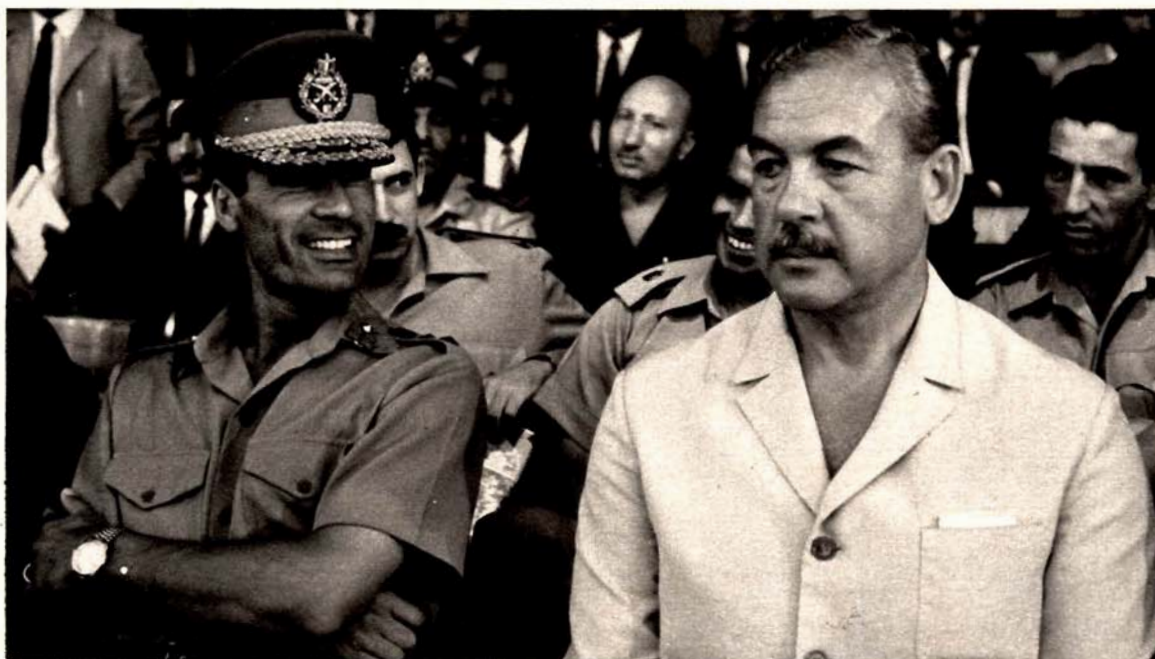
Duecentomila persone, a mala pena trattenute dalla polizia con vigorosi colpi di corda e di cinghia, ondeggiano sotto il violento sole africano, attorno al palco su cui hanno preso posto il governo, i rappresentanti degli altri Paesi arabi, gli ambasciatori (fra cui, diplomaticamente, il nostro Gianvico Borromeo), gli invitati di riguardo. Grida e applausi punteggiano il discorso di Gheddafi, durato quasi due ore.

Per la prima volta non ci sono stranieri. Gli inglesi e gli americani, cacciati nei mesi scorsi dalle basi militari di Tobruk e Wheelus, hanno ormai completato l'esodo. Gli italiani, che so-



A sinistra, il colonnello Gheddafi durante il discorso di Tripoli in cui ha violentemente attaccato la comunità italiana, accusandola di « succhiare » i beni del Paese. Qui sopra: il pubblico si raccoglie sotto uno striscione inneggiante alla fratellanza fra Repubblica Araba Unita, Libia e Sudan.

LA LIBIA PARALIZZATA DALLA PARTENZA DEGLI ITALIANI



segue dalla pagina 31

no le più recenti vittime del nazionalismo libico, stanno andandosene in gran fretta: settemila sono già partiti con le navi della « Tirrenia », altri duemila con l'« Alitalia ». Secondo calcoli approssimativi non ne resterebbero più di quattromila, invitati dal nostro consolato ad accelerare i tempi, a partire prima del 20 settembre, data in cui si prevede un inasprimento nei confronti della nostra comunità, ben più grave che le pietre scagliate in questi giorni a me e al fotografo Mascardi. Le poche migliaia di italiani, ancora qui, si sono chiusi in casa, se casa hanno ancora. Un anno fa Gheddafi li aveva chiamati « fratelli », ora li costringe a lasciare ogni loro avere, ogni risparmio, i frutti del loro onesto e sudato lavoro.

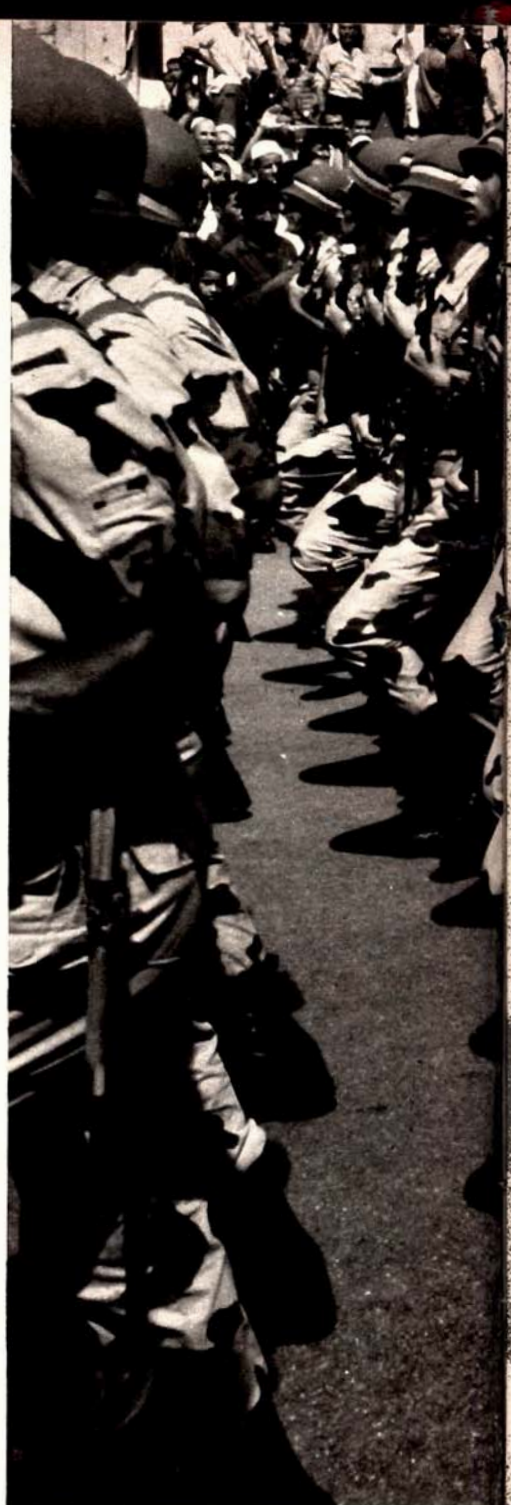
« Il popolo libico », ha detto Gheddafi nel suo discorso, tradottomi da un funzionario d'ambasciata senza le correzioni che vengono apportate nelle traduzioni ufficiali, « ha liberato il corpo del Paese dal cancro italiano che succhiava i suoi beni e le sue ricchezze, vivendo nell'opulenza sfrontata, disprezzando i figli del Paese e calpestandone le cose sacre. »

Ma ancora più gravi sono state le sue dichiarazioni per quanto riguarda il problema della Palestina. « La Repubblica Araba Libica », ha detto, « sta potenziando le sue forze armate per lo scontro diretto. » Ed ha aggiunto: « Possiamo sfidare qualsiasi potenza sulla terra perché ne abbiamo la volontà. Se le altre nazioni hanno più navi o più mezzi materiali, noi le avvertiamo che i loro calcoli sono sbagliati. Il popolo libico ha il potere di sacrificarsi per la libertà, anche a costo della vita, combattendo il nemico ».

Quello che Gheddafi non ha detto è che i rapporti con l'Egitto e il Sudan (i due Paesi che dovrebbero formare con la Libia una invincibile coalizione araba) non sono più quelli di alcuni mesi fa. Alla cerimonia del 1° settembre è intervenuto un solo capo di Stato, il presidente dello Yemen del Sud. Alla vigilia si prevedeva la venuta di Nasser, che ama partecipare a queste riunioni arabe in veste di fratello maggiore. Ma Nasser ha il dente un po' avvelenato con Gheddafi: dopo la guerra dei sei giorni il petrolio libico ha sovvenzionato ogni anno nella misura di 30 milioni di sterline (circa 50 miliardi di lire) lo sforzo bellico dei Paesi arabi. Quest'anno la somma doveva essere raddoppiata, ma a quanto pare Gheddafi non ha ancora tenuto fede all'impegno. Per questo, al posto di Nasser, c'era soltanto il suo rappresentante Hussein Shafei.

Alto, magro, con un volto teso che riflette le sue numerose preoccupazioni (è lui a decidere tutto, anche le cose di minore importanza), Gheddafi dimostra più dei suoi 28 anni. Dicono che sia puritano all'eccesso, e che per questo abbia bandito il consumo di vino, birra, liquori, in osservanza alle regole del Corano. La verità è un'altra: quelle importazioni incidono sulla florida bilancia commerciale della Libia, sottraendo capitali utilizzabili ad altri fini (i « T-55 » sovietici e i « Mirage » francesi costano cari). Ha voluto cancellare ogni impronta dell'occupazione straniera eliminando i caratteri romani da cartelli stradali, insegne pubblicitarie, vie, alberghi, dovunque: anche la statua di Settimio Severo, l'imperatore romano nativo della Li-

Contrariamente alle previsioni della vigilia, il presidente Nasser non ha partecipato alla manifestazione del 1° settembre. Sopra: il colonnello Gheddafi è con Hussein Shafei, rappresentante egiziano. A destra, il passaggio di una formazione dell'esercito libico. In parata ha sfilato anche un reparto di paracadutisti, fatti venire dal Sudan.





bia, è stata privata della sua lapide, e dalle targhe automobilistiche è stato tolto il « TP » che indica la città di Tripoli.

Inglese e americani avevano un contratto che prevedeva l'uso delle basi militari fino al 1971, e a quella data se ne sarebbero andati: Gheddafi lo ha denunciato unilateralmente, per accelerare il processo di arabizzazione. Che sia un pessimo diplomatico lo ha dimostrato ampiamente anche nei confronti degli italiani. Dopo il discorso di Misurata del 21 luglio, dove annunciò il programma anti-italiano, ha violato non poche clausole di diritto internazionale: la nostra ambasciata è attentamente sorvegliata, i diplomatici pedinati, talvolta fermati e maltrattati. Le borse e i vestiti dei nostri connazionali che si recano all'ambasciata vengono attentamente ispezionati al cancello, e qualsiasi oggetto d'oro e d'argento, oltre naturalmente al denaro, viene confiscato. Non sono pochi i casi di italiani che davanti ad una rivoltella hanno dovuto consegnare anche il denaro necessario per l'acquisto di un biglietto di rimpatrio; e la nostra ambasciata ha dovuto assisterli di tasca propria, perché qualsiasi ricorso cade nel vuoto. Altri vengono arrestati senza ragione apparente, e il nostro ambasciatore non ne viene nemmeno avvertito; altri ancora si vedono sequestrare il passaporto e sono costretti a lavorare di giorno e a trascorrere la notte in guardina, senza che la nostra rappresentanza diplomatica possa farci niente.

Si dice che il padre di Gheddafi sia stato ferito dai libici mentre combatteva al fianco degli italiani. Ma sono cose del passato. Lui, Muammar el Gheddafi, spiega il suo odio dicendo che gli italiani di Libia sono tutti « fascisti », arricchitisi alle spalle del popolo, come « sanguisughe ». Ma scorrendo le liste dei passeggeri, che si imbarcano in questi giorni per Napoli, sulle navi della « Tirrenia », leggo « carpentieri, muratori, meccanici, fresatori, pescatori, agricoltori », tutta gente che è sempre vissuta del proprio lavoro, senza rubare a nessuno.

Le accuse di Gheddafi ai coloni italiani sono insostenibili: « Hanno rubato le terre al popolo », dice. « Quali terre? », ribatte un anziano agricoltore che ho conosciuto alla « fiera », dove si svolgono fra insulti e continue provocazioni le estenuanti operazioni doganali necessarie per portare in Italia i ricordi di famiglia e le suppellettili più indispensabili: « Quali terre? Quando venimmo qui, prima della guerra, non c'era che deserto. Noi l'abbiamo irrigato e lavorato, rompendoci la schiena. Gli alberi e le case che vede a Tripoli sono tutti opera nostra. I campi verdi, gli agrumeti, gli oliveti nel mezzo del deserto sono frutto del nostro sudore. Ora ci prendono tutto ».

È una tragedia per la stessa Libia. Alla periferia di Tripoli alcune piantagioni, senza l'assidua cura che solo gli italiani sapevano dare, sono già invase dalla sabbia. « Il deserto », mi ha detto un pilota dell'« Alitalia », « avanza a vista d'occhio. Lo vediamo noi dall'aereo. » Come i campi, così il commercio: le aziende più fiorenti, i negozi più attivi, erano in mano di italiani. Ora sono stati confiscati e chiusi. Altrettanto le officine: ora i trattori e le automobili che si guastano hanno limitate speranze di rinascita. Il regime di re Idris, dicono i libici, era marciò. Ma almeno i servizi funzionavano grazie agli italiani.

Fino a quando potrà durare così? Gheddafi dice di volere italiani, ma italiani « nuovi », cioè non macchiati dai « peccati del fascismo » e della colonizzazione. Ma chi è ancora disposto a correre questo grave rischio? Anche le ombre sono temute: in questi giorni sono stato pedinato, spiato, ogni mia conversazione telefonica o comunicazione telegrafica è passata attraverso uno schermo di censura, ho scoperto nella mia camera all'« Hotel Uaddan » un apparecchio che è con ogni probabilità un microfono.

Alla parata del 1° settembre di queste cose non si è parlato. I carri armati sono sfilati minacciosi, i « Mirage » hanno volteggiato nel cielo, la folla ha acclamato entusiasticamente il colonnello Gheddafi. **Fabio Galvano**



Le celebrazioni del 1° settembre si sono concluse con una parata di reparti civili. A sinistra, carri allegorici allestiti da industrie e società libiche. Qui sopra: le giovani esploratrici sfilano davanti a Gheddafi, al tramonto, agitando fiaccole.